

Segue dalla prima

Prodi parte proprio da lì, dai momenti difficili e terribili che vive l'Italia. In queste ore la nostra principale preoccupazione è la sorte di Simona Torretta e Simona Pari. Sono momenti di dolore per le famiglie e per tutto il Paese. Non solo dobbiamo sperare che il peggio non accada, ma dobbiamo chiedere al governo di cogliere ogni spiraglio utile a far sì che le nostre due connazionali possano essere restituite alla loro vita. Nel Paese c'è una grande emozione. Proprio per questo i partiti devono porsi in sintonia con i sentimenti della gente. Sia nel riconfermare l'assoluta coesione di tutte le forze per l'obiettivo di salvare le due Simone, sia negli atteggiamenti che ciascuno di noi deve tenere nella vita politica quotidiana.

Prodi aveva mostrato soddisfazione dopo il vertice di lunedì scorso. Ieri, poi, la denuncia delle resistenze sul cammino della Lista unitaria...

Prodi sollecita a non frapportare tempo, a non indugiare, a dare subito segnali di grande determinazione. Il miglior modo per sfidare i dubbi e superare eventuali resistenze è quello di mettere in campo immediatamente le scelte che abbiamo compiuto. Facciamolo. Su questo credo che non ci sia dissenso e che tutti, io Rutelli, Boselli, Sbarbati e gli altri leader del centrosinistra, siamo assolutamente convinti.

E' il senso della nota sottoscritta da lei e da Rutelli. Prodi chiede di rispondere "sì" o "no" alle sue sollecitazioni. Basterà il vostro "sì" a tranquillizzarlo?

Sia io che Rutelli condividiamo lo spirito e i contenuti della lettera di Prodi. La sua è una sollecitazione che va raccolta. Romano parte dalla giusta considerazione che il centrodestra manifesta sempre più l'incapacità a guidare il Paese. Dopo appena tre anni il governo presenta un bilancio fallimentare.

Per qualcuno Berlusconi mostra oggi maggiore capacità di governo rispetto a ieri...

Queste ultime settimane, per la verità, dimostrano il contrario. Dopo aver strombazzato che si sarebbero ridotte le tasse, siamo al "grido di dolore" del premier che riconosce di essere l'ultimo a credere nella possibilità di una riduzione fiscale generalizzata. Qualche giorno fa i rettori delle Università hanno criticato duramente il governo e il ministro Moratti. L'anno scolastico si è aperto nel caos. Al convegno di Confindustria sulla ricerca, Pasquale Pistorio ha detto a chiare lettere che fino al 2001 vi era stata una politica che aveva aiutato le imprese e che oggi questo non accade più. Presidenti di regione e sindaci hanno bocciato sia la devolution che la proposta di Siniscalco di mettere un tetto del 2% ai trasferimenti agli enti locali. Questa mattina (ieri, ndr.) si è riunito il congresso straordinario dell'Anm che ha denunciato il carattere destabilizzante della riorganizzazione dell'ordinamento giudiziario. Già questo elenco dimostra che c'è un governo che non ce la fa. Si mettono in atto politiche che addirittura aggravano guasti e contraddizioni.

L'opposizione, intanto, continua a dividersi. Lei stesso, a Genova, ha fatto capire che di questo passo il centrosinistra finirà per perdere le prossime elezioni...

Il centrosinistra deve sentire la responsabilità di indicare una via d'uscita. Se la destra non ce la fa, noi abbiamo il dovere di dimostrare agli italiani che abbiamo idee per farcela. Il voto di giugno dimostra che il centrodestra è in crisi di consenso e di credibilità e che, al contrario, i cittadini si voltano in modo crescente dalla nostra parte. Veniamo da tre anni di elezioni amministrative segnate, come ricorda Prodi, da importanti vittorie. Abbiamo la possibilità di raccogliere un consenso maggioritario nel Paese. Abbiamo davanti le regionali del 2005. C'è la possibilità di confermare le regioni dove governiamo e di conquistare realtà guidate dal centrodestra, come la Liguria. Le politiche del 2006 si avvicinano, dobbiamo essere in grado di proporre un programma per il Paese. Questo è anche il senso dell'appello che ho lanciato da Genova. Ho chiesto con vigore che il centrosinistra cambi passo e volti pagina.

Un appello caduto nel vuoto?

No e lo stesso vertice di lunedì scorso lo dimostra. Ma, adesso, bisogna evitare il rischio di nuove divisioni. Nella sua lettera Prodi ha indicato per l'ennesima volta quello che dobbiamo fare. Lo ha fatto con una chia-

L'INTERVISTA

Il segretario Ds: il miglior modo per sfidare i dubbi è mettere in campo le scelte che abbiamo compiuto

Su questo, credo, siamo tutti convinti nella coalizione



I Ds, non da oggi, condividono l'impostazione del presidente della Commissione Ue

Anche di questo parleremo al Congresso

Il mio documento sarà reso noto tra qualche giorno

Fassino: sto con Prodi, diamoci da fare

«La lettera, una sollecitazione utile. Le primarie? Possiamo farle anche subito»



Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino

rezza pedagogica anche maggiore del passato.

Lo ha detto anche per misurare la distanza tra le sue aspettative e i passi concreti, non crede?

Prodi ha detto chiaramente che dobbiamo trasformare Uniti nell'Ulivo in una federazione delle forze riformiste che non annulli l'identità dei partiti e si apra all'apporto di realtà politiche e sociali che possano andare anche al di là di quelle che hanno promosso la Lista unitaria. Ha spiegato che la federazione deve costituire il timone interno di un centrosinistra largo a cui Prodi per la prima volta assegna un nome ufficiale: grande alleanza democratica. Lunedì scorso abbiamo assunto decisioni importanti. Romano, intanto, ha dato un forte profilo programmatico al suo rientro sulla nostra scena politica e da novembre inizierà un viaggio nella società italiana per avviare un confronto che consenta di costruire il programma di governo del centrosinistra. La federazione non sarà un partito unico, ma un patto federativo di unità d'azione tra i partiti che hanno dato vita alla Lista Uniti nell'Ulivo, aperto ad altre forze politiche e ad altre espressioni della società italiana che vogliono aderire. Abbiamo deciso, poi, di dar vita al coordinamento dei gruppi parlamentari

la scheda

Dalla convenzione ai dubbi, agli strappi

Sette mesi fa, accolto da un diluvio di applausi alla Convention della Lista Uniti nell'Ulivo al Palaeur di Roma, Romano Prodi aveva detto di sentirsi «a casa». Ma anche che sarebbe rimasto fuori dalla porta (e dalle candidature) fino al 31 ottobre, ultimo giorno del suo mandato di presidente della Commissione Europea. Era il 14 febbraio 2004, giorno di San Valentino e di pieno feeling con i leader e i militanti dei quattro partiti, Ds, Margherita, Sdi e i Repubblicani di Luciana Sbarbati. Quel giorno Prodi declinò il primo invito a scendere in campo, a candidarsi per le Europee. Sarebbe rimasto a Bruxelles fino all'autunno. «Ma questa è già ora la mia casa, e il primo novembre potrò metterci piede», così aveva rassicurato la platea, dando appuntamento al 14 giugno, il «giorno dopo le europee» per confrontarsi con le altre forze del centrosinistra. Che il leader indiscusso per le politiche del 2006 sarebbe stato lui era cosa scontata, allora.

Ma il 26 luglio è proprio Prodi a lanciare con forza l'idea delle primarie per scegliere il leader e arrivare attrezzati ad eventuali elezioni anticipate. Una mossa che rivela, però, le prime ombre di diffidenza in quel bisogno di legittimità dentro e fuori le segreterie dei partiti. Infatti a settembre Prodi spiega che le primarie, da tenersi

«non troppo vicine alle politiche» (all'inizio del 2005?) servono «a contare» e ad avere il tempo «di ripulire il sangue» che si sarebbe versato. Ma è nelle feste di partito settembrine che scorre il sangue. Quasi tutto all'interno della Margherita, e nel rapporto con i Ds sul referendum contro la legge sulla fecondazione. Su questo Prodi e Rutelli sono concordi: «Spaccherebbe il paese».

Il 16 settembre, arrivato alla Festa del suo partito, la Margherita, a Polignano a Mare, Romano Prodi sferra l'attacco a Francesco Rutelli: «un bello guaione...» che corre troppo; i prodiani temono l'asse nascente Rutelli-Mastella con perno al centro e Prodi, accusato dal leader della Margherita di spostare la barra troppo a sinistra, replica: «Ho 65 anni e non ho bisogno della badante». Che sarebbe Fassino... L'11 settembre Rutelli contrattacca: «Romano, candidati subito alle suppletive, vieni subito in Parlamento a guidare l'Ulivo e dare battaglia» e «non passare un anno a fare convegni». A Roma, domenica 19 settembre, Prodi si arrabbia con i deputati della Lista unitaria che si sono astenuti sul Senato Federale: «Non capisco quel voto...» Allo «strazio della Costituzione dico no, no, no». Ma dice ancora no anche al referendum sulla fecondazione, «spero che si trovi l'accordo per evitarlo», ripete alla Festa di Rifondazione (ricevendone fischii). Siamo al vertice del Listone lunedì 20: il clima è teso ma alla fine sembra che Prodi, Fassino e D'Alena, Rutelli, Amato, Boselli e Sbarbati abbiano trovato sia un compromesso che un nuovo slancio: varata la Federazione della Lista unitaria, ma le primarie slittano ad ottobre 2005, dopo le regionali. Prodi incassa il rinvio, ma in Parlamento vince la sua linea del no alle Riforme.

e di realizzare nelle venti regioni italiane la riunione dei partiti che promuovono la federazione per articolare nel territorio il processo costituen-

Quanto al simbolo di Uniti nell'Ulivo per le regionali, invece?

Abbiamo deciso di verificare ovunque sia possibile l'eventualità di presentarci insieme nel 2005, tenendo conto naturalmente sia delle leggi elettorali che del contesto politico di ogni regione.

Prodi chiede che senso abbia promuovere l'incontro del 4 ottobre con tutto il centrosinistra, senza un chiarimento sulla federazione. Lei quel vertice lo propone da settimane...

Lunedì abbiamo fissato per il 4 ottobre la prima riunione di Prodi con tutti i segretari del centrosinistra. La prima riunione della nuova grande alleanza democratica. Un fatto importante che Prodi stesso ritiene essenziale. Le scelte che compiamo ci devono mettere nelle condizioni di proporci come alternativa di governo. Intercettando l'inquietudine che serpeggia nella società italiana per le minacce del terrorismo, per la stagnazione economica, per la maggiore precarietà di reddito e di lavoro. Questo lo faremo presentandoci uniti agli italiani e definendo il programma con cui il centrosinistra

vuol governare il Paese.

E le primarie che fine faranno? La scelta di rinviarle ha creato malumore nella Margherita...

Lungo il percorso che ci porterà alle elezioni del 2006 è chiaro che bisogna collocare anche le primarie. L'ipotesi di tenerle all'inizio del prossimo anno era stata ventilata quando ancora appariva possibile l'anticipazione delle politiche. Adesso, che sembra più probabile la scadenza naturale della legislatura, a Prodi è apparso più opportuno collocare le primarie nell'autunno del 2005, all'inizio della lunga corsa che ci dovrà portare al voto della

primavera successiva. Tuttavia, se - sulla base di una riflessione ulteriore - si ritenesse di doverle fare prima, i Ds non avrebbero alcun problema. Per noi le primarie si possono fare in ogni momento.

Prodi può stare tranquillo, quindi. Tra chi "resiste" non c'è il suo partito?

I Ds, e non da oggi, condividono l'impostazione ribadita ieri da Prodi. Lo abbiamo detto all'indomani delle europee, lo abbiamo ripetuto alla Direzione di luglio, lo abbiamo ribadito a Genova. Lo confermeremo al prossimo congresso - che si terrà a Roma a fine gennaio - dove saremo chiamati a contribuire alla definizione della proposta politica e del programma del centrosinistra. Sarà un congresso molto diverso da quello di Pesaro. Tre anni fa venivamo da una grave sconfitta elettorale, eravamo al minimo storico, avevamo perso il governo del Paese. Ci chiedevamo se avessimo ancora un futuro. Per questo quel congresso fu così travagliato e appassionato. Oggi non siamo più in quella situazione. Il centrosinistra ha ricostruito la sua capacità di essere opposizione, ha vinto le amministrative, si propone come alternativa a Berlusconi. E i Ds sono stati protagonisti di questa rinascita. Tanto è vero che hanno visto crescere i loro voti, i loro iscritti e il loro radicamento nel Paese. Il problema del congresso di Roma non sarà quello di discutere di noi e del nostro futuro, ma quello di discutere del futuro dell'Italia. E tutti dobbiamo volere un congresso unitario.

Sarà possibile conciliare l'esigenza di unità con la prospettiva di mantenere maggioranze e minoranze che segnarono le divisioni di Pesaro?

Sgomberiamo il campo da un equivoco. L'unità del congresso non deriva dal fatto che ci sia un unico documento o un'unica mozione. Siamo un partito pluralista. Al congresso di Torino Veltroni fece adottare uno Statuto che prevedeva l'elezione di un segretario fondata su una piattaforma politica, con la possibilità di un confronto su piattaforme diverse. Il fatto che ci possano essere più documenti non contraddice la possibilità di celebrare a Roma un congresso unitario. Oggi, il clima diverso che si respira rispetto al 2001, può consentirci un dibattito molto sereno, a cui ciascuno possa contribuire senza le cristallizzazioni e le asprezze di Pesaro. Io lavoro per un congresso unitario, perché in questi tre anni sono stato il segretario di tutto il partito e mi sono impegnato per la sua unità. In tutte le federazioni e nei comitati regionali oggi c'è una guida unitaria che non annulla le componenti ma le fa lavorare insieme. Su temi importanti - lavoro, welfare, scuola, università, riforme costituzionali, immigrazione - abbiamo costruito posizioni in cui tutti si riconoscono.

Lei aveva annunciato una piattaforma unitaria. Quando la farà conoscere?

Lunedì si riunirà il direttivo del partito per definire il regolamento congressuale. Subito dopo - entro la prossima settimana - renderò noto il documento che ho preparato. Lo farò con largo anticipo rispetto al momento del deposito formale delle mozioni. Voglio, infatti, che la mia piattaforma venga esaminata da tutti e sono aperto a raccogliere contributi che possano consentire un arricchimento del testo che verrà poi depositato. Spero che su quel testo possa realizzarsi la più larga e vasta convergenza unitaria. Se ci saranno, poi, altre mozioni le vivrò in modo sereno, senza alcuna drammatizzazione. In ogni caso, dopo i congressi di sezione, che avranno scelto il segretario e la piattaforma politica, le assise di Roma potranno diventare un ulteriore momento di unità di tutto il partito. Infine: ho detto e riconfermo che lavoro perché si possa realizzare una gestione unitaria. Oggi ci sono tutte le condizioni per una piena e matura assunzione di responsabilità comune alla guida dei Ds.

Ninni Andriolo

Il Professore intanto prende un'altra laurea

A Torino insignito per l'economia, neppure una parola sulle questioni italiane liquidate con un «vedremo»

DALL'INVIATO

TORINO La Laurea e la Lettera: la giornata torinese di Romano Prodi, illuminata dal foehn settembrino, si esaurisce tra queste due coincidenze, tra l'Accademia in movimento per tributarci tanto onore di una laurea honoris causa e la truppa giornalistica all'inseguimento per strappare una chiosa almeno alla lettera. Oddio, in mezzo si dovrebbe contare anche un salto in Banca, perché Romano Prodi aveva appuntamento agli sportelli del San Paolo con Enrico Salza, il presidente del gruppo che tanto pesa a Torino e nella Fiat. «Un incontro tra vecchi amici», lo ha presentato Prodi, confermando quanto si sapeva di una vecchia conoscenza. Nessuno riuscirà mai sapere che cosa i due si siano detti, ma sarebbe assai interessante saperlo. Niente di più s'è riusciti a sapere anche della lettera: è già tutto lì dentro, in due pagine (di giornale) se ne dicono di cose, leggette, non chiedete altro. Neppure sulla coda degli autorevoli commenti politici si può aggiungere qual-

cosa: si vedrà. L'unica deduzione possibile la consente il volto sereno di Prodi dopo il pranzo sobrio nella foresteria bancaria con Salza (e con l'amministratore delegato Alfonso Iozzo): sereno, tranquillo, fiducioso. Al punto che il neolaureato s'è preso il gusto di passeggiare tra le vie di Torino, da piazza San Carlo, dove sta il San Paolo, all'Università, salutando a destra e a manca, stringendo decine di mani, con entusiasmo dei tanti passanti, sorpresi dall'insolito corteo. Prodi ha pure salutato una studentessa, che era stata sua stagista a Bruxelles. Ha stretto ancora molte mani e ha sorriso molto. Insisti e insisti ha finalmente pronunciato le attese parole: «Non ho niente da aggiungere». Tutto qui. Avrebbe magari qualche cosa da aggiungere a proposito dei commenti con i quali la lettera è stata accolta e a proposito delle tappe future della federazione? Ancora più sintetico Prodi: «Vedremo». Chiudendo con: «Sono qui per ricevere una laurea ad honorem».

La laurea ad honorem è stata conferita al presidente dell'Unione europea in economia «per l'alto contributo dato allo studio del com-

portamento d'impresa ed un impegno politico sostenuto da costante tensione scientifica». Politica più scienza, insomma. Un altro «laureato» nello stesso giorno dall'università torinese è stato Don Pascal Chaves, in farmacia «per il contributo all'opera peculiare dell'Ordine dei Salesiani ed allo sviluppo di iniziative per migliorare la condizione sanitaria delle regioni più povere, in particolare del Sud America».

Dopo la laudatio (del professor Giovanni Zanetti), Prodi nell'aula magna ha finalmente parlato, scegliendosi ovviamente come tema l'Europa in questa tempesta di guerra e di crisi. Dicendo tra l'altro (ripetendo il no alla guerra): «L'unico modo di esportare la democrazia è proporla, dialogare. La democrazia è convinzione e l'Europa l'ha esportata. Spero che questo esempio sia imitato e sia contagioso». Ma c'è una ragione di critica e di rammarico: «L'Europa non è ancora matura per avere una politica estera comune. È chiaro che dovranno passare ancora molti anni... Ma dobbiamo fare in modo che questo avvenga il più presto possibile, anche se non possiamo pensare che sia un obiet-

tivo facile». Prodi ha accennato alla situazione nei Balcani come una delle ferite ancora aperte nel panorama della politica estera. «Non possiamo pensare - ha detto - che la soluzione dei Balcani sia che i soldati che ora in Bosnia aiutano i bambini ad andare a scuola, siano sostituiti da altri soldati. Bisogna trovare una soluzione politica».

Alla fine Prodi ha accennato al bilancio, per sé e per l'Europa, della propria presidenza: «Abbiamo compiuto i più grandi passi avanti che siano mai stati compiuti. Il lavoro è stato uno dei più difficili e appassionanti di tutta la mia vita. Difficile perché il compito della Commissione è sempre di spiegare, negoziare, convincere, appassionare perché si tratta di far progredire l'integrazione dell'Europa, di costruire ogni giorno qualcosa di nuovo». Qualcosa di nuovo che Prodi ha indicato in quest'ordine: l'euro, l'allargamento, la Costituzione, la riforma interna della Commissione. «Quello che si poteva fare in cinque anni - ha concluso - è stato fatto. Il resto lo faranno gli altri».

o.p.